

PIOGGIA DI INTERROGAZIONI, IL CASO BIPOP SCOPPIA IN PARLAMENTO

ROMA Arriva in Parlamento la vicenda «conti privilegiati» alla Bipop Carire. Una pioggia di interrogazioni è già sul tavolo del presidente del Consiglio e del ministro dell'Economia. «Imputato» numero uno è il ruolo di Bankitalia, risultata molto avara di ispezioni nei confronti dell'istituto bresciano in cui indiscrezioni rivelerebbero condizioni di favore riservate a clienti «speciali». Ma i parlamentari, al di là del fatto specifico, vogliono capire bene come funziona la vigilanza e che tutele hanno i piccoli risparmiatori rispetto a quelli più importanti che, come dimostra la vicenda Bipop, riescono ad ottenere condizioni di privilegio. Intanto, dopo le indiscrezioni pubblicate in questi giorni, i vertici di Bipop hanno dato mandato ai legali di studiare le azioni più opportune per tutelare la banca dai danni provocati dalla violazione della riservatezza. In ogni caso per Antonio Fazio arriva un'altra grana, dopo il «tourbil-

lon» di polemiche scaturite dalle nuove norme sulle fondazioni bancarie, in cui molti osservatori hanno evidenziato il tentativo di Via Nazionale di controllare da vicino gli istituti di credito italiani.

Sembra puntare decisamente contro l'operato di Bankitalia l'interrogazione al ministro Tremonti, di cui il primo firmatario è il senatore della Margherita Vallone. Dopo aver sottolineato che l'ultima ispezione disposta da Bankitalia su Bipop risale al '95 Vallone ricorda che successivamente la banca ha più che raddoppiato l'attivo d bilancio, aumentando di oltre 20 volte le attività in gestione e registrando tra il '96 e il 2000 un aumento di più di 20 volte del valore delle quotazioni. Aumenti che non hanno paragone alcuno con gli indici complessivi ed individuali del comparto bancario. Come mai, chiede Vallone, l'organo di vigilanza non ha mai sentito il bisogno

di appurare l'efficacia del modello organizzativo della banca. Critica con l'operato di Bankitalia e di Consob l'interrogazione presentata da un gruppo di deputati Ds, primo firmatario Enrico Morando, i quali chiedono al presidente del consiglio e al ministro dell'Economia se ritengono che i due istituti abbiano esercitato «appieno, con puntualità e con efficacia tutti gli estesi e penetranti poteri di vigilanza regolamentare, vigilanza informativa, vigilanza ispettiva sulle attività della banca previsti dal testo unico sull'intermediazione finanziaria». La normativa prevede che la vigilanza sia esercitata avendo come finalità «la trasparenza e la correttezza dei comportamenti e la sana e prudente gestione dei soggetti abilitati, avendo riguardo alla tutela degli investitori e alla stabilità, alla competitività e al buon funzionamento del sistema finanziario».

b.d.g.

FISCO, L'IMPOSTA DI BOLLO SI PAGHERÀ CASH

MILANO Domani va in aula la Finanziaria, e il governo annuncia le novità che riguardano il fisco, su cui intende intervenire con la delega che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti presenterà entro il 15 dicembre. Tra le novità annunciate, la scomparsa della marca da bollo, ma ciò non significa un calo degli oneri: per i servizi della pubblica amministrazione il cittadino pagherà infatti una quota commisurata alla prestazione dell'ufficio. Scompare, ma lentamente, l'Irap (la tassa regionale creata dall'ex ministro Vincenzo Visco), mentre per energia, alcool e spiriti ci sarà un riordino delle accise. Per le Regioni arrivano sostanziose compartecipazioni ai tributi erariali. Tra le altre misure, la

riduzione (molto graduale) a due soltanto delle aliquote Irpef, il riordino dell'Irpeg secondo il modello tedesco-olandese, il potenziamento degli studi di settore, l'introduzione del concordato preventivo per gli autonomi con basso volume d'affari, il riordino della tassazione delle rendite finanziarie e la riduzione del prelievo sui fondi pensione. Il tutto avrà un costo per l'erario nei 6 anni di circa 110 mila miliardi.

Il lavoro dei tecnici di Tremonti è ultimato: la riforma scatterà dal 2003 ma - ammesso che essa funzioni, e non provochi invece un disastro, come molti temono - verrà attuata in modo graduale per entrare definitivamente a pieno regime nel 2006, ultimo anno della legislatura.



economia e lavoro

-22

Domani blocco dei trasporti. Il 17 aerei a terra per ventiquattro ore. Per gli addetti ai servizi sono giornate di mobilitazione

Secondo round contro i licenziamenti

In settimana i sindacati ritornano in piazza per difendere lo Statuto dei lavoratori

Giovanni Laccabò

MILANO Con il blocco dei trasporti, domani riprende la lotta unitaria contro i licenziamenti facili: dalle 9 alle 13 non si potrà viaggiare sui mezzi pubblici, tranne gli aerei per i quali è già in vista un altro sciopero lunedì 17. Domani il fermo è totale: non solo i treni, ma nemmeno tram e metropolitane nelle città, né autobus dei trasporti extraurbani, né navi e traghetti. Incrociano le braccia circa 400 mila lavoratori. Circolano soltanto i treni previsti dai servizi essenziali, oltre ad una decina con arrivo entro le 10 e pochi Eurostar e Intercity sulla Bologna-Firenze-Roma. Prima di mettersi in viaggio, meglio informarsi al numero verde 8488-88088. Le due ore proclamate dai sindacati confederali vengono raddoppiate perché governo e Confindustria sono incapaci di affrontare i problemi del settore, a partire dalle «regole per il lavoro, il riconoscimento delle clausole sociali per occupazione e condizioni contrattuali».

Per le ferrovie i sindacati chiedono il contratto unico di settore che Confindustria osteggia: preferisce l'anarchia che apre varchi ad ogni business. Per il settore marittimo, urge modificare la Finanziaria. Il trasporto locale deve rinnovare il biennio economico. Dice il leader Filt-Cgil Guido Abbadesse: «Il governo deve garantire l'applicazione dei contratti firmati, e deve riavviare le trattative per il contratto delle ferrovie e il rinnovo del biennio economico del trasporto pubblico locale». Col trasporto, domani si fermano i lavoratori elettrici, con assemblee nei posti di lavoro, e i dipendenti del Banco di Sicilia.

Martedì 11 sciopero generale di quattro ore a Genova dei metalmeccanici, proclamato da Fim-Fiom-Uilm per l'articolo 18 e contro i tagli ai benefici previdenziali dell'amianto e la linea del governo che vuole depotenziare le coperture dello stato sociale.

Venerdì 14 tocca al pubblico impiego. Come per trasporti e comparto aereo, anche il pubblico impiego, oltre che per l'articolo 18 è costretto di nuovo a scioperare perché il governo delle destre osteggia il più elementare dei diritti, il rinnovo dignitoso del biennio economico. La fermata è pesante, ben otto ore, e nelle manifestazioni di Roma, Napoli e Milano intervengono i leader di Cgil-Cisl-Uil reduci dall'incontro col governo - il giorno prima - sulle pensioni. Sempre venerdì si ferma quattro ore il settore gas-acqua, e due ore la scuola. La Rai (inizio turno) e le banche (fine turno). Lunedì 17, di nuovo blocco del settore aereo, il terzo sciopero in poche settimane che tutti i sindacati, anche di destra e autonomi, sono costretti a dichiarare - e sarà di 24 ore - perché il governo non riconosce lo stato di crisi, condizione necessaria per gli ammortizzatori sociali: decine di migliaia di lavoratori sono a rischio di licenziamento e il governo non fa una piega. I sindacati chiedono anche misure a sostegno delle imprese per superare la crisi dopo l'11 settembre e dare prospettive al settore.

Una settimana «caldissima», dunque, segnata anche dall'incontro - giovedì 13 - tra governo e sindacati sulla previdenza. Il ministro del welfare Roberto Maroni ha preannunciato che il governo intende procedere con le deleghe, e ciò sarebbe grave. Un mese fa si era sfiorato lo scontro frontale ed il governo aveva

scelto di fare marcia indietro. L'incontro può riservare brutte sorprese, poiché i sindacati non concordano affatto sul pacchetto del governo, in particolare sulla decontribuzione per i nuovi assunti e sulla parità tra fondi di pensione aperti e chiusi (il governo propone la «libera scelta»). Confindustria si è collocata sulla negazione, sposando le posizioni più oltranziste su cui giustamente ironizza il leader Uil Luigi Angeletti: «Il governo non ceda al partito del mullah Omar!». Il sottosegretario al Lavoro Alberto Brambilla ha annunciato che entro martedì sera la proposta dell'esecutivo, tuttora in elaborazione, sarà resa nota alle parti sociali.

Molti disagi in vista per chi viaggia
Ansa

Bruno Ugolini

ROMA Non sono solo i magistrati ad essere sottoposti in questi giorni alle furibonde sortite del governo. Sul banco degli accusati c'è anche l'intero mondo del lavoro. Il famoso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che impedisce i licenziamenti senza giusta causa, è la punta d'iceberg di un attacco più generale. Di questo hanno discusso in questi giorni dirigenti sindacali e lavoratori, venendo così incontro, paradossalmente, alle speranze del ministro Maroni che auspicava un dibattito di massa sul suo «libro bianco». Le assemblee, hanno espresso, in sostanza, un giudizio severo e ragionato su quel documento. Sono in gioco alcuni capisaldi della democrazia italiana, come hanno spiegato, durante un seminario al Cnel, i giuristi del coordinamento giuridico della Cgil. Uno di loro, il professor Piergiorgio Alleva, docente all'università d'Ancona, ha studiato quelle pagine e non ha dubbi sulle caratteristiche delle scelte governative. Ed eccolo spiegare come l'articolo 18 rappresenti «uno dei più forti fattori d'innalzamento della ci-



vilta del lavoro nel nostro Paese». L'arbitrarietà che regge il sistema delle tutele.

Eppure c'è una parte d'opinionisti e studiosi che è convinta che una tale battaglia sia tutta rinchiusa nella difesa di un pezzo soltanto del mondo del lavoro, quello dei cosiddetti «garantiti» contrapposti a coloro che non hanno diritti e tutele. Il riferimento è a quanti lavorano nel sommerso, o nelle piccole aziende, oppure con contratti temporanei, contratti in affitto, collocati nel mare ormai diffuso della flessibilità. Sono davvero costoro estranei alla battaglia in corso? Non è così e lo dimostra la loro partecipazione alle iniziative di questi giorni. Alleva spiega come quella parte degli occupati in imprese dove è

impedito il licenziamento facile, abbia un peso rilevante proprio sulla parte priva dell'articolo 18 dello Statuto e d'altri diritti essenziali. Quella norma, insomma, innesca una specie di «scricolo virtuoso nella civiltà del lavoro», provoca un fenomeno imitativo. Un'impresa dove c'è la libertà di contrattare le qualifiche, le condizioni di lavoro e di salute, dove l'imprenditore non ha libertà di licenziare, può assicurare al ruolo di «isola felice». La mano d'opera più qualificata si muove verso quest'isola e anche gli imprenditori minori devono migliorare le condizioni offerte ai propri dipendenti. Gli insider, così, finiscono con l'aiutare gli outsiders.

Un mondo, un sistema, una possi-

LE AGITAZIONI DELLA SETTIMANA

LUNEDÌ 10

Trasporti 4 ore 9-13
(eccetto aerei)

VENERDÌ 14

Sciopero generale del pubblico impiego 8 ore
Gas-Acqua 4 ore
Banche 2 ore
Poste 2 ore
Rai 2 ore
Scuola 1 ora

LUNEDÌ 17

Trasporto aereo 24 ore

Fiat Auto, a inizio gennaio sei giorni di cassa integrazione Interessati 4.700 operai

MILANO La Fiat Auto ha annunciato ai sindacati un nuovo ricorso alla cassa integrazione per sei giorni nel mese di gennaio. Il provvedimento, che interesserà gli stabilimenti torinesi di Mirafiori e Rivalta, consentirà nel periodo un taglio di vetture prodotte pari a 1.800 unità. In particolare il 2, 3 e 4 gennaio si fermeranno i lavoratori impiegati a Mirafiori Carrozzerie sulle linee Marea e Multipla e quelli impiegati a Rivalta sulla linea dell'Alfa 166, per un totale di 4 mila addetti. All'inizio della settimana successiva, il 7, 8 e 9 gennaio, invece, il provvedimento interesserà 700 lavoratori nello stabilimento Fiat di Rivalta.

Attacco all'articolo 18 e non solo: viene rivisto il concetto di rappresentatività

Nelle proposte del governo spunta una norma anti-Cgil

bilità sul quale il «libro bianco» vuol mettere le mani. Accompagnando il tutto con una grave scelta politica, tesa ad instaurare una specie di «norma anti Cgil», come la chiama Alleva. Vediamo perché.

Occorre tener presente che nella lunga storia della formazione di leggi e contratti si era giunti, negli anni 90, ad adottare la formula «sindacati comparativamente più rappresentativi». Era una scelta che poneva fine agli equivoci e obbligava a scegliere come interlocutori, per la conclusione di contratti di grande importanza, i sindacati che erano effettivamente al vertice della scala della rappresentatività. Con questa formula non era possibile discriminare la

Cgil che in questa scala della rappresentatività si collocava al primo posto. Ora ecco comparire una nuovissima elaborazione maron-berlusconiana che allude solo a «sindacati comparativamente rappresentativi». E' sparito il «più». Non è una questione di lana caprina. Che cosa vuol dire? L'accento è posto sulla possibilità di rivolgersi ad organizzazioni poco rappresentative, ma più rappresentative di altre. Un esempio? Il sindacato d'origine fascista Ugl è poco rappresentativo, ma è più rappresentativo di altri ancora minori. Può essere scelto come interlocutore principale. Il gioco è fatto. Un modo per prefigurare una scelta d'isolamento soprattutto della Cgil, se non d'altre organizzazioni

«maggiormente più rappresentative». Non era mai successo nella storia della Repubblica che un governo tentasse di promuovere un disegno teso a mettere in un angolo la Confederazione che è stata di Di Vittorio. E' stato importante, per tali ragioni, discutere nelle assemblee non solo di articolo 18, ma di tutti i contenuti del «libro bianco» e delle proposte governative. Anche per impedire che scatti un'ulteriore perdita trap-pola.

Quell'odioso tentativo di cancellare l'articolo 18 potrebbe, infatti, essere sventolato da Maroni e soci come una specie di drappo rosso, atto a suscitare lo sdegno generale. Un drappo da ridimensionare all'ultimo momento, per procedere alla messa in atto di tutte le altre misure già prospettate, magari confidando sull'ottimistica volontà interna a qualche organizzazione sindacale.

Ecco perché si tratta di una battaglia lunga, da non bruciare in poche ore, come spiega spesso Cofferati. Una battaglia nella quale è essenziale costruire un'unità più solida tra Cgil, Cisl e Uil, delineando, nello stesso tempo, un'alternativa. L'ipotesi del governo è quella di far credere che il mondo dei nuovi lavori trarrà vantaggio dal fatto che solo per loro sarà sospeso l'articolo 18, in cambio di assunzioni a tempo indeterminato. Il trucco sta nel fatto che si fa balenare a costoro un'ipotesi di stabilità, per poi poterli togliere a piacimento. La prospettiva è quella di far diventare tutti precari, attraverso un'altra ondata di flessibilità senza diritti. E' possibile scegliere un'altra strada, spiega Alleva, buttando quel che c'è da buttare in quel «libro bianco», con una proposta rivolta non a difendere solo l'esistente, bensì mirante ad una nuova disciplina dei rapporti di lavoro, ad una «flessibilità positiva».

Laimer Armuzzi (Cgil): l'esecutivo vuole regolamentare per legge il rapporto di lavoro. Il 14 manifestazioni a Milano, Roma e Napoli

Pubblico impiego, stop di otto ore per difendere il contratto

Felicia Masocco

ROMA Contro i licenziamenti facili, per il rinnovo di contratti, ma non solo. Venerdì i dipendenti pubblici si fermano per otto ore - anche per respingere l'attacco alla contrattualizzazione del rapporto di lavoro e alla rappresentanza sindacale appena rinnovata», spiega il segretario generale della Funzione pubblica-Cgil Laimer Armuzzi. «Il governo si fermi, considereremo lo scippo del voto a un milione di lavoratori pari all'attacco all'articolo 18». I sindacati incontreranno il ministro Frattini dopo lo sciopero: «In assenza di risposte positive in gennaio potrebbero materializzarsi a Roma alcune centinaia di migliaia di lavoratori pubblici», avverte Armuzzi. **Il successo della mobilitazione contro i licenziamenti dà mandato al sindacato a conti-**

nuare...

«Credo che il mandato sia venuto anche dal risultato ottenuto dalla Fp-Cgil e del sindacato federale alle recenti elezioni delle Rsu. Quel voto premia, facendola avanzare, la Cgil con un segnale di consenso alla linea che la categoria e la confederazione hanno fin qui tenuto. Inoltre il consolidamento del risultato di Cisl e Uil - con cui come categoria la «difficoltà unitaria» sono state contenute - dice a queste due organizzazioni che la strada unitaria paga anche loro, va seguita».

Lo sciopero di venerdì è il clou di questi giorni o l'avvio di una fase di lotta più stringente?

«Dipende dalle risposte che ci darà il governo». **Difesa dell'articolo 18 e il rinnovo dei contratti: si sciopera per questo?**

«Non è solo una questione di risorse che manca-

no. C'è un attacco senza precedenti alla piena contrattualizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Quasi ogni giorno siamo in presenza di provvedimenti, alcuni in Finanziaria, altri negli atti collaterali di tentativi di ritorno indietro. Si vuole intervenire per legge nella gestione di rapporti di lavoro come ad esempio è avvenuto con la fuoriuscita della dirigenza dalla contrattazione, oppure in sanità con il provvedimento che il ministro Sirchia ha annunciato sull'esclusività dei medici: oggi l'esclusività è regolata per contratto che la paga un milione al mese. Il ministro non ha quindi la disponibilità di quel milione. Questi e altri interventi sembrano confluire su un punto: di rilanciare il progetto di rappresentanza corporativa nello Stato e di mettere in discussione, o depotenziare, il voto che i lavoratori hanno espresso nelle Rsu. Noi il loro disegno lo abbiamo compreso, si fermino perché lo scippo del

voto ad oltre un milione di lavoratori è per noi equivalente, dal punto di vista politico e per la risposta che daremo, ai licenziamenti senza giusta causa».

Ritiene che i lavoratori abbiano consapevolezza di questo "progetto"?

«Abbiamo avuto segnali molto incoraggianti dai congressi, nelle assemblee fatte per le elezioni delle Rsu e in preparazione dello sciopero: è stata grande la richiesta di proseguire con ulteriori giornate di sciopero generale».

Come si articolerà la protesta?

«Ci saranno tre grandi manifestazioni, a Napoli, Milano e Roma con i quadri e per la prima volta i neoeletti nelle Rsu. Ci saranno i tre segretari generali. Ed è assolutamente probabile, in assenza di risposte positive, che a gennaio si materializzeranno a Roma alcune centinaia di migliaia di lavoratori pubblici».